

Chi ha conosciuto l'amore crederà

Pasqua è il tema più arduo e più bello di tutta la Bibbia. Arduo perché va contro ogni evidenza e ogni logica, bello perché la vita si riaccende di vita, se credo. Pasqua non porta solo la «salvezza», che è il tirarci fuori dalla perdizione, dalle acque che ci minacciano, ma la «redenzione», che è molto di più, che è trasformare la debolezza in forza, la maledizione in benedizione, la croce in gloria, il tradimento di Pietro in atto di fede, il mio difetto in energia nuova, la fuga in una corsa trepida.

Maria corse da Simone e dall'altro discepolo, che Gesù amava... correvano insieme Pietro e Giovanni.

Perché tutti corrono nel mattino di Pasqua? Che bisogno c'era di correre? Tutto ciò che riguarda Gesù non sopporta mediocrità, merita la fretta dell'amore: l'amore ha sempre fretta, chi ama è sempre in ritardo sulla fame di abbracci. Corrono, sospinti da un cuore in tumulto, perché hanno ansia di luce, e la vita ha fretta di rotolare via i macigni dall'imboccatura del cuore.

L'altro discepolo, quello che Gesù amava, corse più veloce. Giovanni arriva prima di Pietro, arriva per primo a capire il significato della risurrezione, e a credere in essa.

L'amato ha «intelletto d'amore» (Dante), l'intelligenza del cuore. Un detto medievale afferma: i sapienti camminano, i giusti corrono, solo gli innamorati volano.

Chi ama o è amato capisce di più, capisce prima, capisce più a fondo.

Vide i teli posati là.

Giovanni entrò, vide e credette. Anche di Pietro è detto che vide, ma non che credette.

Giovanni crede perché i segni sono eloquenti solo per il cuore che sa leggerli. Giovanni ha il cuore pronto a bruciare la distanza tra Gerusalemme e il giardino, tra i segni e il loro significato, tra i teli posati là e il corpo assente. È pronto perché amato: «ti vedrò nell'amore avuto e dato./ Ma se altro è il tuo cielo,/ non ti vedrò Signore» (C.Cremonesi).

Il primo segno di Pasqua è il sepolcro vuoto, il corpo assente. Nella storia umana manca un corpo per chiudere in pareggio il conto degli uccisi. Manca un corpo alla contabilità della morte, i suoi conti sono in perdita. Manca un corpo al bilancio della violenza, il suo bilancio è in deficit. Pasqua solleva la nostra terra, questo pianeta di tombe, verso un mondo nuovo, dove il male non vince, dove il carnefice non ha ragione della sua vittima in eterno, dove le piaghe della vita possono distillare guarigione. Pasqua: «Il buon profumo di Cristo è odore di vita per la vita» (2 Cor 2,16).

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

UNA COMUNITA' ACCOGLIENTE: IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

Nella nostra parrocchia da diversi anni è attivo un piccolo gruppo di aderenti al Movimento dei Focolari. Il gruppo si incontra mensilmente per leggere, approfondire, meditare e raccontare le proprie esperienze sul tema presentato dalla "Parola di Vita", il tema mensile del Movimento.

Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento, sosteneva infatti la necessità della riscoperta del Vangelo, e della sua attuazione nella vita di tutti i giorni, specialmente nell'aiuto dei poveri, dicendo: *" Il mondo ha bisogno di una cura di Vangelo. Ecco perché viviamo la **Parola di vita**. Una sola potrebbe mutare il mondo. E tutti la possiamo vivere perché Gesù è la luce per ogni uomo"*.

Chiara Lubich, nata a Trento nel 1920, insegnante, ha vissuto la triste esperienza della seconda guerra mondiale e condiviso i lutti provocati dai bombardamenti. E' proprio nei rifugi antiaerei che matura la sua vocazione, avverte infatti la chiamata ad abbracciare il dolore dell'umanità. Nei rifugi porta con se il Vangelo; quelle parole si illuminano di una luce nuova, le condivide con altre ragazze, e insieme decidono di fondare una comunità per mettere quelle parole in pratica, in mezzo alla popolazione così tremendamente colpita.

E' infatti tra i poveri di Trento che inizia quella che Chiara definisce "una divina avventura".

Ricordando il passo "Qualunque cosa hai fatto al piccolo, al povero, al minimo, l'hai fatta a me" (Mt. 25,40), condividono con i poveri tutto ciò che hanno. In piena guerra, viveri, vestiario e medicinali arrivano con insolita abbondanza, per le molte necessità, sperimentano le promesse evangeliche: "Date e vi sarà dato"(Lc 6,38); "Chiedete e otterrete"(Lc 11,9). Di qui la convinzione che nel Vangelo vissuto è la soluzione di ogni problema individuale e sociale. "Eravamo nate per l'unità, per concorrere a realizzarla nel mondo", dice Chiara.

Vari giovani, operai e professionisti, si uniscono a quel primo gruppo, attratti dal vivere pienamente il Vangelo. Ben presto si uniscono anche famiglie, persone di ogni categoria ed età, sacerdoti e religiosi. Dopo pochi mesi, in cinquecento sono coinvolti in una comunione spontanea di beni spirituali e materiali modellata sullo stile della comunità dei primi cristiani dove erano " un cuore solo e un'anima sola, e tutto era tra loro in comune"(At 4,32).

Dal Vangelo vissuto scaturisce una corrente di spiritualità spiccatamente comunitaria, che viene riconosciuta dalla Chiesa cattolica e dalle altre Chiese come effetto di uno dei carismi che lo Spirito Santo ha suscitato in questo tempo per risvegliare la vita del Vangelo. Da quel gruppo nasce e si diffonde un movimento di rinnovamento spirituale e sociale chiamato Movimento dei Focolari.

Via, via, anche fedeli di altre religioni e persone di convinzioni non religiose sono coinvolte in un unico progetto: vivere e diffondere la fratellanza universale per contribuire a comporre in unità la famiglia umana, specie dove più dominano conflitti e divisioni.

Si creano ovunque "brani di fraternità", e con il cofondatore Iginio Giordani, il movimento nascente ha una nuova apertura al sociale, sulla famiglia e sul mondo ecumenico, innanzitutto

attraverso i dialoghi tra persone della stessa Chiesa, tra cristiani di diverse tradizioni, tra fedeli di varie religioni, tra persone senza convinzioni religiose e attraverso l'impegno nei diversi ambiti della società. Fraternità possibile perché, come più volte ha affermato Chiara, "noi tutti siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio che é Amore. E l'imperativo di amare è scritto nel Dna di ogni uomo". E' infine il dialogo con persone di altre convinzioni per lavorare insieme alla salvaguardia dei valori umani. La comunione dei beni si sperimenta in oltre mille opere di attività sociale, diventa lo stile di vita del movimento, e l'impatto con il dramma della miseria nelle periferie delle metropoli sudamericane fa nascere il progetto dell'Economia di Comunione. Ad esso si ispirano per la loro gestione centinaia di aziende nel mondo e lascia intravedere una nuova teoria economica, basata sulla fraternità.

In questi ultimi tempi, in cui la donna chiede di svolgere nella società e nella Chiesa il ruolo che le è proprio, Chiara Lubich, con la sua vita, ci ha mostrato quale è il suo specifico: il carisma dell'amore che fa unità.

PADRE GIOVANNI PIAMARTA E' SANTO

Dopo il decreto con cui il 19 dicembre 2011 il Papa ha riconosciuto il miracolo attribuito al Beato Padre Giovanni Piamarta, nel Concistoro del 18 febbraio 2012 il Santo Padre ha annunciato per il 21 ottobre 2012 la solenne cerimonia di canonizzazione.



CHI L'HA CONOSCIUTO HA DETTO DI LUI:

“ Quali prodigi di carità, di prudenza, di destrezza, di zelo veramente cristiano, Padre Giovanni Piamarta ci ha mostrato nel corso di mezzo secolo di vita operosa.

Egli è il sacerdote che richiedono i tempi nuovi. Non curante di sé, solo inteso al bene altrui, senza distinzione specialmente della gioventù. Alieno alle lotte di parte e politiche, pronto a stendere le mani amiche a quanti amano il bene, a dimenticare le offese e vendicarsi con i benefici.

Nacque povero, visse povero, e povero ha valicato i settant'anni.

Con raro esempio, raccolse le simpatie e l'affetto di tutti.

Quanti giovani ha ricondotto sulla retta via!

Quanti genitori ha consolati, restituendo loro i figli, riabilitati con il lavoro e la pietà cristiana”.

Mons. Geremia Bonomelli

“ Il cuore di Padre Piamarta non si esaurì nella ricerca dei fanciulli: era troppo grande per non vibrare accanto a tutte le speranze e a tutto il valore degli uomini.

Per gli erranti Egli fu il Padre che incarna in sé la bontà e la misericordia del Signore.

Padre Piamarta è uno di quegli uomini che lasciano per i secoli un crescente patrimonio di bene e che ha insegnato a me e a tutti una lezione molto importante, questa: che mentre le campane suonano il tramonto su tutte le grandezze, su una sola, la santità, continuano il loro canto di gloria”.

Mons. Egidio Melchiorri

“ Ho sempre ammirato la sconfinata carità di Padre Piamarta e mi sono sempre stupito come un'anima semplice com'era quella del Padre, fosse illuminata da una chiarezza e profondità di vedute, superiore ad ogni cultura”.

Avv. Marco Trabucchi

Sono stato di recente a visitare l'Opera di Padre Piamarta. E' grandiosa! Si stenta a credere come nel tempo di una vita si possa costruire tutto ciò che è visibile in quel dell'Istituto degli Artigianelli e dell'editrice Queriniana in Brescia, e della colonia agricola di Remedello.

Una folla di scolari e studenti affollano gli stessi cortili e le stesse officine dove il Padre iniziò la sua opera. Per me il miracolo è veramente questo.

Entrando nella sua Chiesa, dove ora riposa, e dove egli passava tante ore in preghiera, non puoi non sentire “ l'odore della santità”.

Ti fermi in preghiera, ma le parole non escono, pensi solo a quale grande persona, a quale grande Santo tu sei davanti.

Un parrocchiano

La rondine più bella

*La mia casetta bianca, senza luce,
in mezzo agli abeti, baciata dai
roseti.*

*Correva la vita con serenità,
ma un triste destino la portò via da
me.*

*Divenni triste e stanco,
quella casetta bianca, lontana da me.*

*Amore, amore, è sbocciato ora un
fiore,
ascolta la mia preghiera, torna
sul mio cuore,
fai ritornare la mia anima,
l'antico sogno di felicità.*

*Già le rondinelle sono tornate,
volano sui tetti, è tornata la felicità.
Ma tu non torni, dolce fiore della mia
gioventù,
tra le rondinelle manca la rondine più
bella,
mia dolce rondinella, manchi tu.*

*Amore, ora è fiorito un fiore,
ascolta la mia intrepida
preghiera,
torna sul mio cuore,
fai tornare l'anima di felicità.*

*Aristide Coluzzi
Casa di riposo Villa Elena*



Filastrocca

*Gliò calzolaro stracco,
lo lunedì nun lavorava,
lo martedì se ne va pe sola,
gliò mercoledì ne questo ne quello,
gliò giovedì ce steva san Marcello,
lo venerdì arrivava l'Areparata,
lo sabato ce steva bè la festa,
la dommenica era de precetto.*

*Sortendo dall'ostaria, contava bia li pali,
della luce, ce s'entende, ma dopo lo
traetto,
co quel vinello bono e tanto scordarello,
s'era perso già lo conto, pe arrivà
all'ostello.*

*Maddalena, la moglie, santa calzolaro,
ch'era bona e cara, pe la disperrazione
sull'uscio l'aspettava; tirò lo catenaccio,
spaccò lo scaldaletto, e lo figlio
pazzerello
ià lisciò le recchie co lo mattarello.*

*Lo calzolaro stracco, de vino embriacato,
pe empietosì la moglie, se mise a
riccontà,
Maddalè, Maddalena, tengo tre pulci
sulla schiena, una abballa, una canda,
una nun sa che fà, me la veni a rilevà.*

*Da lo prato della casa se scennea nella
scarpata, e isso pe rispetto s'appoggiò
a lo parapetto, ma la moglie inferocita,
co tanta divozione, pe la santa vita,
dalla cima de chella grande roccia,
la scarpata iè la menò in capoccia,
eppoi co tanta edducazzione suspirò:
e mo, vattela a pià in saccoccia.*

*Aristide Coluzzi
Casa di riposo Villa Elena*